

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 1 settembre 2008 - s. Egidio - Anno XVI° - n. 313 -

**BELLA
IMPOSSIBILE**

la terza via
p. 2 – G. Chiaffarino

Il Gioco di saper cosa
si pensa
QUALCHE DOMANDA
p. 4 – f.c.

**DISCUTIBILI
AFFERMAZIONI**

P. Colombo
p. 4

PER UN CENTRO NON EQUIDISTANTE

In un precedente articolo avevo cercato di illustrare le ragioni per cui ritengo di porre le speranze politiche –augurandomi che ve ne sia spazio!- nella *terza via*, valorizzandone e mettendo in sinergia la radice laica gobettiana e la radice cattolica sturziana. E avevo considerato il momento storico in cui i due pensieri si sono originati e hanno in qualche misura dialogato senza tuttavia riuscire a fare scudo alla democrazia travolta in quegli anni dalla “illuvione” fascista che anche ai moderati popolari, come a tutte le forze politiche di opposizione, ha tolto ogni voce, purtroppo con la complicità della chiesa romana che ha tollerato la persecuzione dei cattolici non allineati.

Vorrei ora mettere a fuoco alcuni stili e contenuti di quello che intendo come moderatismo, ripercorrendo il pensiero sturziano, dal quale credo ci sia da imparare anche nel presente, almeno per dissipare l’equivoco creato da chi oggi arbitrariamente si presenta come erede dalle posizioni del sacerdote siciliano. Rileggo un articolo pubblicato sul *Popolo nuovo* dell’agosto 1923: *Il nostro centrismo non è equidistanza*. Mussolini, che da quasi un anno ha ricevuto dal re l’incarico di formare il governo, presiede un gabinetto di coalizione di cui fanno parte, contro le indicazioni sturziane, anche alcuni cattolici, con un parlamento in cui i fascisti sono nettamente in minoranza. Sturzo, che da anni ha colto il pericolo del fascismo e ne ha preso le distanze opponendosi all’ascesa al potere di Mussolini, è accusato anche da ex popolari di avere abbandonato il centro per portarsi a sinistra. “Il nostro centrismo, scrive, non è una linea mediana fra destri e sinistri [...] perché mancherebbe della logica programmatica, che fa discendere da alcuni principi ideali e da vari postulati fondamentali, le ragioni pratiche dell’azione e le posizioni politiche di lotta e di realizzazione”.

L’articolo del sacerdote si preoccupa quindi di sostenere la centralità del partito popolare che “non è una pura posizione parlamentare, come elemento di equilibrio fra una destra reazionaria e una sinistra socialista” e argomenta con diversi esempi in cui il partito, nei cinque anni dalla sua costituzione, ha assunto posizioni giudicate di sinistra dall’ala destra e di destra dall’ala sinistra, opponendo la propria autonomia sia a Giolitti, sia ai socialisti. Il centrismo popolare viene quindi puntualmente definito in una serie di affermazioni che, pur con evidenti riferimenti alla contingenza storica del periodo, permettono ancora confronti abbastanza chiari a chi vuole riconoscersi in queste posizioni.

Scrivono Sturzo: “Il nostro programma è temperato e non estremo: -siamo democratici, ma escludiamo le esagerazioni dei demagoghi; -vogliamo la libertà, ma non cediamo alla tentazione di volere la licenza; -ammettiamo l’autorità statale, ma neghiamo la dittatura anche in nome della nazione; -rispettiamo la proprietà privata, ma ne proclamiamo la funzione sociale; - vogliamo rispettati e sviluppati tutti i fatto-

ri di vita nazionale, ma neghiamo l'imperialismo nazionalista. Dal primo all'ultimo punto del nostro programma ogni affermazione non è mai *assoluta*, ma *relativa*; non è *per sé stante*, ma *condizionata*, non arriva agli estremi, ma tiene la via del *centro*".

Il creatore del partito popolare non ritiene che la politica possa realizzare la felicità: "Noi neghiamo che nella vita presente si possa arrivare ad uno stato perfetto, ad una conquista definitiva, ad un assoluto bene". Proprio questa consapevolezza è una dimensione etica della politica, perché ne disinnesta l'ottimismo ingannatore che raccoglie consensi con una propaganda illusoria. Questa etica, fondata su ragionevolezza e sincerità è vista anche "al lume del cristianesimo". Sturzo nella sua argomentazione, cita il socialismo e il fascismo, ciascuno dei quali pretende modelli finali certi, ma il ragionamento può riguardare anche altre utopie politiche assolutistiche. Ecco quindi un altro aspetto centrale di quello che chiamo moderatismo, da cui derivano pazienza politica, ricerca della via, tolleranza, disponibilità alla collaborazione.

Sturzo interpreta quello che si usa definire pensiero sociale della chiesa e si rivolge all'elettorato cattolico, naturalmente in modo non esclusivo, ma si mantiene sempre lontano da ogni clericalismo, rifiuta ingerenze ecclesiastiche nella politica del partito e l'appoggio delle parrocchie. "La nostra fede cristiana e il nostro senso storico ci portano a valutare la vita presente come un *relativo* di fronte ad un *assoluto*": anche nella vita pubblica l'etica, "per noi norma insopprimibile e superiore a quella che chiamiamo ragione politica o "ragione economica" ci dà il senso della relatività, che incentra i problemi e non li considera per sé stanti, come fini assoluti da dover raggiungere per un logico predominio e per una ferrea legge. La mancanza di estremismo programmatico finalistico, e il suo fondamento etico che ci deriva dalla concezione cristiana del popolarismo, contribuiscono fortemente ad escludere nei popolari l'estremismo di metodo; cioè la realizzazione con mezzi rivoluzionari e violenti o antilegali".

Mi pare di poter dedurre che il credente cristiano possa mantenere la grande speranza dell'assoluto, possa operare per creare esperienze di vita privata e collettiva radicali e alternative, che escludono il consenso totale a qualunque formazione politica, sempre costretta a compromessi, ma nel necessario esercizio dell'amministrazione pubblica il contributo del credente deve limitarsi all'accettazione del relativo entro il quale studiare, valutare, partecipare nell'ottica del bene per il maggior numero. L'imposizione attraverso la legge anche di altissimi valori riconducibili al cristianesimo sarebbe comunque un'imposizione inaccettabile e al di fuori dell'etica sociale cristiana.

Da qui il moderatismo come valore, capace di accogliere il positivo ovunque per realizzare l'inevitabile compromesso politico almeno al più alto livello possibile, come, grande esempio, è accaduto nella costituzione della repubblica. "Questo è il nostro partito, il vero partito di *centro*; a questo partito abbiamo dato fiducia, e vogliamo che esso superi le difficoltà dell'oggi nella chiara visione del nostro programma e delle nostre finalità politiche e morali." Così chiude Luigi Sturzo e davvero mi piacerebbe individuare nell'oscurissimo orizzonte politico una forza che, ispirata a questi ideali, possa riaccendere la speranza.

Ugo Basso

BELLA IMPOSSIBILE

a proposito della terza via

Mi ha molto interessato l'analisi che ha fatto Ugo Basso – *Per una apologia della terza via* - Notam 311 – ripassando la storia del centrismo moderato nel secolo scorso. Capisco che, pur riconoscendolo *condannato a rimanere impercorribile*, lo penserebbe come la formula *più efficace* anche per l'oggi per *coniugare giustizia e libertà*.

Credo non si possa non condividere la tesi della sua impercorribilità e anche l'idea che lui avanza della improponibilità di una politica cristiana, tanto meno cattolica, mentre il contributo particolare dei credenti sarebbe possibile, anzi necessario, in un *centrismo* esplicitato nel suo *senso sturziano*.

Come sanno gli amici che hanno avuto la pazienza di leggermi – e mi scuso perché in parte mi ripeterò – da molto tempo ormai mi sono convinto che il centrismo non abbia più spazio nel nostro paese, come del resto non ne ha mai avuto in genere in Europa.

Ragionando alla buona, senza pretese di scientificità – che lascerei volentieri agli specialisti – mi pare che la fortuna del centrismo nella Italia del dopoguerra sia stata conseguenza di due eventi fondamentali: lo sciagurato patto di unità d'azione tra socialisti e comunisti e la stagione della guerra fredda Est Ovest.

La *caduta del muro* e la fine della *guerra fredda* hanno rappresentato una cesura che – sia pure a effetto ritardato – ha radicalmente cambiato i termini della politica nel nostro paese. Vale forse ricordare che fino a che Forza Italia si è considerata la sola erede della D.C., al momento delle elezioni, il suo padrone, mentre esibiva l'amicizia con il Kgb Putin, forzava come tema di base della sua battaglia elettorale la necessità dell'anticomunismo in realtà già defunto da un pezzo. Circa poi il "patto di unità d'azione" tra socialisti e comunisti, questo è stato uno dei cardini della cannibalizzazione dei socialisti e dello sviluppo del più importante partito comunista dell'occidente. È proprio in reazione ai possibili esiti del suo successo che si ebbe – e per certi versi, per fortuna – il famoso 18 aprile.

Quanto al *modello sturziano* mi permetterei qualche perplessità. Non mi pare si sia dimostrato un modello per tutte le stagioni (cioè tutt'ora riproducibile). Negli anni venti soccombe alla scelta della chiesa in favore del fascismo. Nel dopo guerra poi – almeno per la mia generazione – come sua pagina conclusiva è associato alla dubbia "Operazione Sturzo", antidegasperiana e nelle intenzioni destinata a consegnare Roma ai fascisti, che fortunatamente (Montini?) non ebbe seguito.

Il *centrismo moderato*, ci dice Ugo, permetterebbe *consapevolezza, discernimento critico, inflessibilità sui grandi principi* senza indulgere a *passività e immobilismo*. È proprio questo di cui in fondo ha bisogno oggi il nostro paese. Mi continuo però a domandare se in Italia al centro della politica, dopo gli eventi citati, esiste davvero per l'oggi e il domani uno spazio praticabile. Senza temere le parole, si tratta di capire se è possibile in questo nostro tempo la ricostruzione e l'affermazione di una "democrazia cristiana", sia pure abbellita e riverniciata. Pare a me che la cosa ragionevolmente non sia immaginabile. E in questo concordo con Forza Italia e il suo padrone che hanno respinto senza danni l'Udc (e invece hanno accettato l'aiuto della mafia!). Dico queste cose non sottovalutando che, proprio mentre scrivo, alcune forze politiche ci stanno proprio provando. Credo che la loro sia una sortita per non morire, ma rischia di essere solo una ruota di scorta, che potrebbe essere certamente utile a un Pd in forte difficoltà al decollo come partito.

Perché no? Non solo perché il bipartitismo pare ormai affermato e non regredibile – l'extra sinistra è già sparita e pare faccia di tutto per non riapparire – ma in particolare perché è dato fortemente acquisito che le elezioni si vincono al centro e da quelle parti c'è un incredibile affollamento... Assolutamente senza offesa, credo che il futuro centro, se mai ci dovesse essere, potrebbe avere a sinistra la funzione che la Lega ha a destra. Non certo una prospettiva esaltante.

Per spiegarmi meglio riproporrei una vecchia immagine: lo spazio della politica, già ieri ma di più oggi, è sempre meno una vallata, è invece un crinale, uno spartiacque dove le forze politiche, pur molto vicine alla cima, hanno uno spazio possibile solo da un lato o dall'altro della montagna.

Se questo è uno scenario che ha qualche plausibilità c'è da chiedersi quale posto possono avere, cioè quale ruolo debbano giocare i cristiani che ne hanno la vocazione. Resto legato all'idea che in politica - massime i cattolici romani - debbano evitare le tentazioni di organizzarsi tra loro e restare lievito nella massa, dividendosi secondo le scelte dettate dalla loro coscienza, in tutti gli spazi possibili, voglio dire tra gli spazi che amiamo di più, quelli che amiamo di meno o che non amiamo affatto, cercando di fermentare tutto, con discernimento critico, in ogni caso scegliendo sempre il male minore, e se compromesso deve essere che sia al più alto livello possibile.

Resta il compito di organizzare le sedi per l'elaborazione dei materiali necessari: progetti, scelte politico economiche, eccetera. Non mi nascondo il problema e i

rischi che correnti o simil-partiti facciano rientrare dalla finestra quel frazionismo che si dovrebbe cercare di far uscire dalla porta. Già ora, per esempio nel Pd, se ne sta facendo qualche non esaltante esperienza. Ci sarebbe piuttosto la bella tradizione dei centri studi che, se non mi inganno, potrebbero avere da noi la funzione che si è detto avevano in Inghilterra i Circoli Fabiani nei confronti del Partito Laburista. Dovremmo essere alla vigilia di grandi riforme – quelle così necessarie e di cui tutti parlano. Per esempio: la costituzione (solo per certe parti), la legge elettorale, l'amministrazione della giustizia, l'informazione. Si continua a dire che dovrebbero essere attuate in un clima *bipartisan*, coinvolgendo tutte le espressioni. I primi mesi della legislatura non sono stati certo conseguenti ai propositi ma una concentrazione bipolare sembra continuare ad essere la migliore delle soluzioni possibili.

Giorgio Chiaffarino

Per la discussione

SU CERTE DISCUTIBILI AFFERMAZIONI

Sconcerto e tristezza mi hanno assalito dopo la lettura di un'intervista che Marco Politi ha condotto su "Repubblica" del 31.7 sc. al segretario della Congregazione per il Culto, mons. Malcolm Ranjith, originario dello Sri-Lanka, dal titolo: Liturgia, perché Ratzinger recupera il sacro.

Sconcerto, perché – con parole melliflue e surreali – si parla di "antispírito del Concilio" per indicare come la riforma liturgica del Vaticano II sia stata interpretata in modo troppo liberalizzante, così da perdere il "senso del sacro". Ad esempio, l'ostia deposta direttamente sulla mano può esser ritenuta come "un pane normale" e viene ridotto il "profondo significato della Comunione". Secondo lui, si è verificata una tendenza a mettere "l'uomo al centro della celebrazione e non il Signore". Lo stesso dicasi per la posizione del celebrante di spalle al popolo, che "guarda l'Oriente verso il Signore che viene", mentre se ci siede attorno all'altare "ognuno guarda la faccia dell'altro e si forma un circolo chiuso". Inoltre, l'omelia è riservata "per tradizione liturgica" al celebrante (vescovi, sacerdoti, diaconi) ma non ai laici, perché "i ruoli vanno rispettati".

Tristezza, perché davvero la gioia e la speranza di un messaggio che libera – quello proclamato dal Cristo e riaffermato nel Concilio Vaticano II – si stanno affievolendo di giorno in giorno, smorzando quell'anelito di rinnovamento che i christifideles avevano auspicato e apprezzato.

Tuttavia, nel mio cuore rimane l'imperativo di continuare a sperare, di persistere nello studio della Parola, di ritrovarsi nella preghiera comune a tutta la Chiesa, quella dei "2 o 3 riuniti nel mio nome", perché lì è il vero Spirito di Dio.

Piero Colombo

il Gioco di saper cosa si pensa

f.c.

QUALCHE DOMANDA SOTTO L'OMBRELLONE

Capita spesso in queste ore di ozio vacanziero di inserirsi in discorsi di amici, parenti o vicini di ombrellone che, prendendo spunto da qualche fatto di cronaca scandalistica, dibattono i temi della Chiesa, della religione o della morale. Quasi sempre si formano due fazioni: papisti e non papisti, coloro che sostengono che la chiesa, il papa, i vescovi e i preti debbano essere presi sul serio perché "possiedono la verità" e coloro che vedono e ricordano i peccati della Chiesa, presenti e passati, e ritengono che la verità sia una conquista graduale e collegiale, mai del tutto raggiunta ma sempre suscettibile di ampliamenti con l'apporto di tutti, preti, vescovi e laici.

In questo contesto avviene, stranamente, che i non credenti si trovino in sintonia con gli osservanti più rigorosi nel pretendere che chi crede in Dio debba credere anche nella Chiesa Istituzione, perché questa è voluta da Dio, fondata da Cristo nella persona di Pietro e guidata nella storia dai successori di Pietro. Chi invece sta faticosamente seguendo un cammino di sequela del Cristo, attraverso la conoscenza della Parola, cercando, di volta in volta di passare al vaglio della propria ragione e della propria coscienza le affermazioni della Chiesa Ufficiale, viene giudicato, un presuntuoso superbo o un protestante o "peggio ancora" un transfuga: per que-

ste persone fede e religione sono un "pacchetto" unico, dato all'uomo in offerta speciale, da prendere o lasciare in toto.

E la domanda che viene rivolta a chi come me si colloca nella seconda categoria (e che io rilancio agli amici dal Gallo che spesso hanno condiviso questa posizione), è: su cosa fondate la vostra convinzione che la Verità non possa essere unica e definitiva, nemmeno se dichiarata dal Papa? da quale Parola trae il vostro convincimento di dover cercare in prima persona il senso dei testi sacri anziché affidarvi ai pareri del clero che ha studiato tanti anni più di voi? Perché credete che le vostre riflessioni sul Regno di Dio valgano più di quella ufficiali dei teologi di Ratzinger?

E se il papa dice che l'Eucarestia si deve ricevere in ginocchio, che il celebrante deve rivolgersi verso Dio e non verso il popolo e che è bene che ci sia una lingua del sacro, il latino, perché non vi fidate delle sue scelte dettate certamente da aneliti di spiritualità?

Mentre rifletto tra me e me su questi interrogativi, mi imbatto nel testo della liturgia di questa XVII^o domenica T.O.

Matteo(13,44-52) ci propone quattro similitudini per farci capire com'è il Regno di Dio: un contadino che cerca un tesoro nascosto in un campo, un commerciante che trova una perla di grande valore, un pescatore che cerca i pesci buoni nella rete e un padrone di casa che cerca tra i tesori di famiglia cose nuove e cose antiche.

In tutti gli esempi sono presenti i verbi cercare o trovare, tutte le immagini ci parlano di fatti di vita molto comuni, di personaggi laici anche modesti, non di caste sacerdotali privilegiate e istruite. Quindi potremmo essere compresi tutti.

Non è questa una possibile risposta alle domande sotto l'ombrellone? O no? Parliamone.

**Il prossimo numero di NOTAM, il 314,
uscirà intorno al 20 settembre p.v. e sarà interamente
DEDICATO A NANDO FABRO
a vent'anni dalla scomparsa**

Lavori in corso

g.c.

SE DIVENTASSIMO UN SULTANATO?

Secondo il prof. Sartori l'Italia non sarebbe più una democrazia si avvierebbe a grandi passi a diventare un *sultanato*. La fonte non è certo quella di un esagitato estremista. Spero che chi la racconta si sbagli e la cosa non sia vera, ma certo è verosimile.

Molto difficile ragionare su quest'Italia: a petto delle esibite sicurezze si ha invece la sensazione che si proceda a vista, tra un dire e disdire a seconda degli ostacoli che si incontrano – previsti ma il più delle volte a sorpresa – dove di sicuro c'è solo la difesa del *sultano* dalle sue beghe civili (niente di politico naturalmente) e la battaglia per la giustizia, non per farla funzionare meglio, come sarebbe improrogabile, ma contro chi la esercita.

Era meglio quando era peggio, sembra che pensi l'attuale maggioranza, stiamo infatti tentando di tornare all'immunità per tutti i parlamentari e non è un caso che molti abbiano già avuto a che fare con la giustizia e forse temano di tornare ad averci a che fare. E il problema, come oggi in questi casi si dice, è trasversale, ce n'è per la destra ma anche per la sinistra, almeno a leggere i giornali di questa estate.

Nell'incertezza sulle direzioni di marcia del governo, per chi azzarda commenti il condizionale è d'obbligo. Proprio sul tema della giustizia però sembrerebbe evidente l'idea di forzare uno scambio (un ricatto?). Alla Lega che recalcitra sul progetto di mettere la museuola ai giudici – la sua base non lo capirebbe – il sultano dice: volete il federalismo fiscale, votatela senza tante storie. Tutte da seguire le prossime puntate della storia...

P.D.: IN FASCE E CAGIONEVOLE DI SALUTE

Se la situazione politica non è buona – come ci suggerisce un noto pensatore – buon senso vorrebbe che chi condivide questa idea si organizzasse per preparare l'eventuale ricambio

alla prima occasione utile. A guardare dalle parti del Partito Democratico non sembra proprio che la cosa sia in programma. Il partito non è ancora nato, quasi è appena in fasce: abbiamo detto che ce n'erano già due? Ora, malcontati ce ne sono già sei o sette. Se non si chiamano partiti non vuol dire. Dividere per unire? Qualche volta sembra che una scissione sia appena dietro l'angolo. «Io non ce l'ho con Veltroni, basta che lui faccia quello che voglio io» in soldoni e senza ricorso all'assicurese, sembra questa la proposta. Di questo passo, cinque anni sembrano veramente pochi, per immaginare minimamente una possibilità di successo bisognerà attenderne ben di più. Basteranno venti?

AVVERSARI I VICINI - AMICI I LONTANI

Vorrei riprendere una notizia di qualche tempo fa che merita un rilancio e qualche considerazione ulteriore.

Thomas Hammarberg è un signore per bene, responsabile a Strasburgo per i diritti umani del Consiglio d'Europa, che non parla per sentito dire o su informazioni di seconda mano. Quando vuol rendersi conto di un problema si mette in viaggio e va sul posto. È così che, dopo la censura all'Italia sul pacchetto sicurezza da parte dell'Europarlamento, vuol vederci chiaro, viene tra noi per raccogliere i dati necessari. Poi scrive: «Le nuove misure italiane sull'immigrazione non tengono conto di diritti umani e principi umanitari con il rischio di fomentare altri episodi xenofobi». Dichiarata la sua *forte preoccupazione* per le norme del governo contro l'immigrazione, continua: «Il ripetuto ricorso a misure legislative di emergenza sembra incapacità di affrontare un fenomeno non nuovo che dovrebbe essere gestito attraverso leggi ordinarie».

L'intervento di Hammarberg è tanto più rilevante quanto non è a senso unico: se ha definito *inaccettabili* le condizioni di certi campi rom (ad esempio Casilino 900 a Roma) ne ha apprezzato altri (ad esempio quello di Pescara). Ma quello che ha mandato fuori dai gangheri il ministro dell'Interno, che si è detto *indignato*, è stata la denuncia di violenze da parte di cittadini italiani (vedi Napoli) contro i campi nomadi «senza che vi fosse una efficace protezione da parte delle forze dell'ordine che, a loro volta, hanno condotto raid violenti contro gli insediamenti». È quello che gli italiani, che non leggono solo i giornali e non si fidano solo delle televisioni del governo e dei suoi dintorni, sanno benissimo perché la stampa di opposizione lo ha ampiamente documentato.

Enfatizzare l'emergenza immigrazione, tra l'altro, dà una pennellata nera a quell'immagine del nostro paese che invece a gran voce si dichiara di voler tutelare mentre cerchiamo di accogliere al meglio i visitatori per le vacanze.

Ricomincia una storia che avevamo dimenticato: non tendere più a normali relazioni con i vicini e con l'Europa, privilegiare enfatizzandola l'amicizia con i lontani.

ITALY NO NUKES ?

Gli amici lo hanno già letto tante volte su queste pagine. Ci vuole un bel coraggio - si fa per dire - a dichiararsi così contenti di non avere centrali nucleari mentre ne siamo circondati a tutti i nostri confini (esclusi quelli a mare del sud !).

E ora c'è una notizia più interessante, che forse è sfuggita a chi si informa soltanto leggendo i giornali: non sappiamo nemmeno bene quante siano le basi americane che abbiamo in totale da noi, ma sembra proprio che almeno due siano dotate di bombe atomiche (la cosa pare sia stata scoperta navigando in internet!). A Ghedi e ad Aviano avremmo 90 bombe atomiche. Ne avremmo più della Germania (che ne ha 20), dell'Olanda (altre 20), del Belgio (ancora 20), ma meno della Gran Bretagna che ne ha 110.- Insomma, una bella soddisfazione.

Detto tra noi

SE PENSANDO D'ESTATE...

La "gens" del NOTAM-GALLO canta

Canta: il cammino dell'amicizia

Canta: il cammino della comprensione e del colloquio

Canta: il cammino della tolleranza

Canta: il cammino dello spirito che è nel detto e non detto e non scritto; spirito contenuto nella vita vissuta di quel Gesù di Nazareth nato, vissuto, morto, resuscitato

Canta: quando insieme condivide il pane e il vino (e la pietanza che sovente è troppa: un poco meno, gente!)

Canta: il cammino nel quotidiano, anche quello che rischia di appiattirsi e, nel ripetersi, morire

Canta: il cammino della gioia e della bellezza che è qui, ora, toccabile, terra-terra, accessibile a tutti (mangiala!)

Canta: il cammino del silenzio, anche se è aspro da affrontare

Canta:...

Canta:...

Canta:... mille volte canta e vivi!

a.t.

REGALI

Da una lettera a "Repubblica" del 3.8 si viene a sapere che una lettrice ha dimenticato nell'aeroporto di Napoli una borsa "contenente oggetti in oro e brillanti per un valore di 12.000 €", tutti regali alla figlia per la prima Comunione. Al di là della giusta segnalazione dell'atto di onestà e professionalità del personale aeroportuale, che restituì intatta la borsa, mi sapete dire quale profonda spiritualità aleggi in un contesto che offre regali simili e di tale entità per un avvenimento di così grande valore religioso ed emotivo, che dovrebbe essere circoscritto alla sensibilità della bambina e della sua famiglia?

p.c.

Cose di chiese e delle religioni

CHE ALTRO AVRÀ VOLUTO DIRE?

Si procede nella lettura del Vangelo di Luca (vedi il filo del discorso nella rubrica *In cammino verso la salvezza*) e, inevitabilmente, ci si imbatte nell'arcipelago delle parabole.

Dapprima affiorano brevi segnali, tra l'esempio e l'analogia: nuovo e vecchio che non possono stare insieme né a proposito di stoffa (Lc 5, 36) né a proposito di vino (Lc 5, 37); una guida che, per un cieco, non può venire da un altro cieco (Lc 6, 39); una differente riconoscenza per un condono sbilanciato di crediti (Lc 7, 41-42).

Poi, attraverso gli esiti eterogenei di un seminatore uscito a spargere la sua semente (Lc 8,4-8), si dispiegano le sequenze di un racconto. Scena di ordinario quotidiano, situazione ai limiti dell'ovvietà per gli ascoltatori intorno, se non ci fosse la battuta conclusiva: *chi ha orecchi per intendere, intenda!* Come a dire che, oltre quella rappresentazione rurale ampiamente nota e scontata, c'è dell'altro.

Ma si sa: Gesù Cristo era fatto così. Per lui niente era solo quello che era, neppure lui, e sulla questione ha fondato il suo discorso, mentre la parabola, a lunghezza variabile, in una dinamica di situazioni e personaggi, è finita col diventare un suo modo tipico di parlare alla gente.

Piccoli racconti, apparentemente semplici e piani, facili da capire anche per un bambino, ma che, alla fine, non si sa bene se spieghino o velino il senso delle cose. Peraltro i testi evangelici mantengono sull'argomento una qualche ambivalenza. Infatti, se il Gesù di Luca sentenzia che le parabole sono perché gli altri, i non discepoli, *guardando non vedano e ascoltando non intendano* (Lc 8, 10) e il Gesù di Marco rincara la dose aggiungendo *perché non avvenga che si convertano e sia loro perdonato* (Mc 4, 12); il Gesù di Matteo adempie parole di profeti che pongono la questione da un differente punto di vista: *aprirò in parabole la mia bocca; svelerò cose nascoste fin dall'origine del mondo* (Mt 13, 35), così che la questione del non capire non è per lui il fine del parlare in parabole, ma la conseguenza di un indurimento di cuori (Mt 13, 15).

Comunque sia, sospeso tra la folla che si dirada, resta un *che avrà voluto dire?* E tutto dipende dal che cosa farsene di quella domanda. Lasciare perdere, intavolare discussioni al bar dell'epoca, non dormire la notte, oppure, fare come i discepoli: andare da lui e chiedere lumi. Certo il racconto, l'esempio, la storiella richiamano bene l'attenzione anche dei più distratti e il primo livello di comprensione non pone alcuna difficoltà intellettuale a chichessia. Il problema sta nel passo successivo, quello che porta oltre, a cercare al di là delle parole e delle specifiche situazioni rappresentate. Un territorio analogo a quello della poesia, posto tra l'opaco e l'ovvio, capace di evocare significati e sentimenti perché *le parabole hanno un carattere elusivo, rivelano e nascondono, non hanno una sola forma e funzione, ma richiedono sempre qualcosa all'ascoltatore per la loro interpretazione* (*).

L'ascoltatore, dunque, quello che ascoltava allora, o quello che legge nel farsi del tempo i ricordi di quei racconti, diviene protagonista attivo di un processo comunicativo avviato e mai compiutamente concluso. La parabola *genera significati*, ma è l'ascoltatore a interpretare, a essere responsabile delle proprie risposte, delle proprie scelte conseguenti, di vita o di fede che siano. Una comunicazione per chi investe del suo e non si accontenta di un'attenzione turistica.

Si aprirebbe ora il dibattito, squisitamente da addetti ai lavori teologico esegetici, sui significati allegorici delle parabole e sull'univocità o pluralità dei significati attribuibili. Ma non è questo il punto. Il problema resta nella domanda sospesa, nel testo che interroga anche l'uomo di passaggio, che può scansarsi o decidere di scendere in se stesso a cercare quello che non sta nelle parole. Il fascino sta nel potere evocativo, nel qui che è un altrove, sul questo che è questo, ma anche tanto altro e non è mai lo stesso.

Forse anche per tale motivo le parabole non sono adoperate da *oratori che vogliono controllare gli ascoltatori dicendo esattamente che cosa devono pensare e fare e non sono bene accette da chi vuole sentirsi dire esattamente che cosa pensare credere e fare. Nell'uso delle parabole si perde il controllo...*(**).

E i discepoli, da parte loro, a proposito del seminatore, preoccupati di non capire, vanno a chiedere alla fonte. Il Gesù della versione di Marco (Mc 4, 13) si demoralizza perché, insomma, se i più vicini non capiscono neppure cose così evidenti come arriveranno mai a capire qualcosa delle prossime e, si suppone, più toste parabole? Quello di Luca, ma anche di Matteo, attacca subito a spiegare per filo e per segno. O almeno sembra, perché, a ben guardare, identifica il seme con la parola di Dio, ma i diversi tipi di terreno non sono i diversi tipi di ascoltatori, come è più facile intendere (e come riporta in sostanza Marco). Infatti in Luca (e in Matteo) anche gli ascoltatori sono semi, i diversi semi sparsi nel terreno che fa da contesto. Così si semina la parola di Dio, ma anche gli eterogenei ascoltatori. Accontentarsi della stranezza o chiedersi *che altro avrà voluto dire?*

Enrica Brunetti

(*) Fred B. Craddock: *Luca*, Claudiana 2002

(**) Fred B. Craddock - Op. citata

il GALLO da leggere

Nel numero monografico estivo del *Gallo* di cui abbiamo già presentato la tessitura complessiva, Francesco e Guido Ghia affrontano un nodo del cammino *dal coesistere al vivere insieme* interrogandosi sul *valore della vita* e sul suo senso. Il valore della vita, a monte di qualunque ideologia, sta, molto semplicemente, nella scelta universale di aderire alla vita *piuttosto che... e nonostante...* Ma come si convive fra persone che attribuiscono alla vita sensi magari radicalmente diversi? Ne segue la domanda se tocchi allo stato proporre o addirittura imporre una propria scelta etica fra diversi "valori che accampano per sé una pretesa di assolutezza": l'interpretazione moderna dello stato laico gli attribuisce unicamente il compito di garantire il pacifico confronto appunto fra valori diversi. Ma, si chiedono gli autori senza dare risposta: fino a che punto possono convivere popoli sulla base della sola garanzia della libertà, senza avere valori condivisi che precedano questa libertà?

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione

Schede per leggere

LA SUPERSTIZIONE L'IGNORANZA E DIO

L'attribuzione del Nobel nel 2006 ha creato un motivato interesse intorno allo scrittore turco Orhan Pamuk e ha portato in libreria traduzioni delle sue opere, anche non recenti, come questo dei primi anni ottanta: *La casa del silenzio*, Einaudi 2007, pp. 376, 12,80 €. Una scoperta interessante anche per il lettore italiano sia per la ricostruzione di sfondo della Turchia dagli anni del primo dopoguerra, segnati dalla grande rivoluzione sociale e culturale di Kemal Pascià, ai primi scontri civili della fine degli anni settanta; sia per la penetrazione dei singoli personaggi, ognuno dei quali, variando di capitolo in capitolo, assume il ruolo di narratore: al lettore è così dato di osservare la stessa realtà secondo punti di vista diversi. La casa del silenzio è una vecchia villa sul mare di Marmara dove vive, con un servitore nano figlio del defunto marito e di una cameriera, la novantenne Selma presso la quale si trattengono per l'estate i tre nipoti, che hanno già perduto i genitori: il maggiore, ricercatore di storia, la seconda universitaria e il terzo liceale desideroso di lasciare il suo paese per gli Stati Uniti. Il romanzo, più di situazioni che di

avvenimenti, si intrattiene su vicende familiari antiche e recenti; confronta posizioni politiche che non risparmiano violenze; attraversa trasgressioni notturne e diurne di tardo adolescenti; demitizza la ricerca scientifica del medico ubriaccone defunto, ma incombente, marito di Selma, che, ormai senza clienti, sfrutta la moglie e pretende di dimostrare che dio è un'invenzione attraverso una monumentale enciclopedia che non finirà mai e che dovrebbe liberare i turchi dalle oscurità della superstizione e dell'ignoranza. Molte le osservazioni esistenziali che coinvolgono la vita di ciascuno, "quel viaggio a senso unico che, una volta concluso, non si può rifare".

u.b.

LIBRI PER L'ESTATE - 2

La breve favolosa vita di Oscar Wao (Mondadori, 2008, pagg. 346, euro 17,00) di Junot Diaz, premio Pulitzer 2008, è un libro singolare che, per la sua originalità, coinvolge e appassiona intensamente. L'autore, che vive negli Stati Uniti, è nato a Santo Domingo, e della sua terra esprime lo spirito, i colori, la vivacità, pur nel dramma dei lunghi anni di spietata dittatura di Trujillo e della sua famiglia.

Protagonista del racconto è Oscar Wao (dal nome storpiato di Oscar Wilde), figlio di Belicia, bellissima donna indurita dalle sofferenze, miracolosamente riuscita a fuggire nel New Jersey dall'isola che aveva visto la distruzione della sua famiglia. Legatissimo alla sorella più grande, Lola, indipendente e piena di vita, Oscar, intelligente e introverso, comunica con difficoltà, e ha con il proprio corpo, diventato con la crescita grasso fuori misura, un rapporto contraddittorio: ignorato dalle ragazze che incontra a causa dell'aspetto non proprio gradevole, soffre, nonostante ciò, di ricorrenti, grandi e inconcludenti innamoramenti, malattia da cui non riesce a guarire.. Nella sua storia, come in quella della madre e della sorella, che vivono in America una diversità per certi versi incolmabile, Santo Domingo è presente nella persona di una vecchia zia, che li conserva i ricordi, e ripercorre nella memoria il passato tragico della famiglia.

La vita di Oscar sarà breve, come detto nel titolo, ma finirà in modo "favoloso". E "favolose", in questo libro, mi sono sembrate molte cose: l'abilità del racconto, i caratteri dei personaggi; la cruda realtà della vita inserita nella magia della maledizione, tutto intrecciato con tocco sapiente, drammatico o ironico, sempre leggero.

Averti trovato ora (Mondadori, 2008, pagg. 212, euro 17,50) di Roberto Perrone è stato segnalato, dal critico del Corriere della sera, come il libro "dell'estate". Si può concordare o meno sul valore del testo, che è di lettura certamente piacevole; si tratta di un racconto che ha qualche pretesa letteraria, ma, a mio avviso, riesce solo a divertire e appassionate certi giovani: appare tuttavia un'operazione con evidenti fini economici.

E' la storia d'amore fra un calciatore giunto, a ventisette anni, alla notorietà e al successo, e una docente universitaria di storia dell'arte, di quarantadue anni, sposata con due figli. L'intreccio è ben costruito, i sentimenti hanno il sapore della verità; il mondo è quello di oggi, dove tradire non è poi una colpa così grave, le parolacce anche in bocca a una insegnante non stonano troppo, i figli sono fondamentali, ma sembrano non essere decisivi per le scelte personali.

Resta sempre la domanda se il sentimento amoroso abbia la forza, ovvero il diritto, di travolgere la vita di molti altri.

m.c.

la Cartella dei pretesti

LA CRITICA NELLA CHIESA

«Stando alla concezione che la Chiesa ha di sé medesima, un atteggiamento critico del cristiano cattolico nei confronti della Chiesa è una caratteristica essenziale intrinseca e non una diminuzione o una messa in questione della sua ecclesialità. Ciò è vero per quanto riguarda il singolo membro della Chiesa come tale, sia per quanto riguarda gruppi ecclesiali che per principio possono formarsi "dal basso" senza autorizzazione "dall'alto"».

Karl Ranher - *Opposizione nella Chiesa* - Paoline 1975

RIMPIANGENDO PAPA MONTINI

«"Ancora qualche anno –disse un porporato- e non si parlerà più di Concilio". [...] La rimozione di Lercaro, l'isolamento di Pellegrino, e altre iniziative davano la chiara dimensione dei nuovi indirizzi. [...] Le forze conservatrici hanno ridimensionato le conquiste

conciliari dandone un'ufficiale interpretazione agli individui, alle comunità locali, agli istituti religiosi. Si opera un lento, progressivo, inesorabile rientro. [...]

La chiesa (gerarchica) vuol chiudersi in se stessa, distruggere tutte le libertà nei suoi componenti, ma non si chiede se compie un'operazione gradita a Dio che attende da ogni uomo, senza forzature, la propria risposta e il proprio apporto al suo piano».

Ortensio da Spinetoli - *la Repubblica* - 28.12.1979 (sic!).

UNA DEMOCRAZIA NORMALE

«Berlusconi ha detto: "Me ne andrò quando saremo una democrazia normale". No, signor Berlusconi, le cose stanno diversamente. Dobbiamo spostare la posizione di una parola: "Quando me ne andrò, saremo una democrazia normale". Ecco come stanno le cose per chi crede nella democrazia».

Maria Luisa Zenti - Lettera di una lettrice alla *Stampa* - 14.7.2008

E OGGI LA SORVEGLIANZA FAI DA TE

«La storia non sarà più "maestra di vita" come sentenziano in molti, ma certi ricordi sono davvero inquietanti. Leggo che alcuni commercianti del rione Ponte Milvio, a Roma, hanno fondato un'associazione che finanzierà un gruppo di ex poliziotti addetti alla sorveglianza del rione. Lo fecero (e lo fanno) anche molti commercianti di Rio de Janeiro e di São Paulo. Da queste polizie mercenarie, incaricate di "ripulire le strade" e "dare una lezione" ai piccoli criminali, sono nati, un po' alla volta, gli "squadroni della morte". Garantivano rapidità operativa e certezza della pena. Il fatto è che vogliamo vivere tranquillamente, a qualunque costo...».

Ettore Masina - da «*Lettera*» n. 132, maggio 2008, in www.ettoremasina.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo, Piero Colombo.
--

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.